

IL CASO

Calcio malato di razzismo Ma nessuno si indigna più

MASSIMILIANO CASTELLANI

Da qualche settimana Carlo Ancelotti, in versione "Masanielo", minaccia l'interruzione della partita del suo Napoli in caso di cori discriminatori nei confronti della squadra e dei tifosi partenopei. «Si chiama "discriminazione territoriale", ma è stata depenalizzata, anche perché una definizione precisa gli organi competenti non sono mai riusciti a darla. E poi purtroppo la discriminazione territoriale fa parte della cultura calcistica in tutto il nostro Paese. E nel mondo dello sport, non coinvolge solo il calcio ma anche altre federazioni», informa il sociologo Mauro Valeri, responsabile dell'Osservatorio sul razzismo e l'antirazzismo negli stadi italiani. Una piaga quella del razzismo nel calcio, che però stando al numero degli episodi registrati da inizio stagione fino ad oggi dall'Osservatorio si sarebbe clamorosamente rimarginata. Per lo meno nel calcio che conta: «Infatti in Serie A, a parte il caso del 2 ottobre scorso in cui il giudice ha punito per discriminazione razziale i tifosi della Juventus per i cori contro Keke, abbiamo ritornato al campionato 2017-2018 con l'unico caso che riguardava il colored francese Matuidi della Juventus, il quale subì gli "ululati" al Bentegodi con la società dell'Hellas Verona multata di 20mila euro e diffida della curva del supporter gialloblù e a Cagliari, ma al San Siro nessun "vifo" e tanto meno sentenze. Dalla Serie A alla Lega Pro, dove solitamente a questo punto della stagione si gridava all'"allarme razzismo" con decine di casi registrati (circa 60 di media, ogni anno) ora siamo alla calma piatta. Che la "tolleranza zero" sia entrata davvero in azione, azzerando anche il problema? «No, siamo piuttosto in una fase di "dibattito zero". La scorsa estate quando il procuratore della Repubblica di Torino, Armando Spataro aveva denunciato "l'aumento del razzismo in Italia" non c'è stata nessuna reazione da parte degli organi sportivi e sappiamo benissimo, perché è provato, che il razzismo di tipo sociale si ripercuote soprattutto all'interno degli stadi di calcio. Eppure la Figc sull'argomento non ha detto nulla. Bocche cucite e giacche abbottonate». Mentre la Figc sa bene che le frange estreme delle tifoserie sono popolate da pericolosi soggetti violenti e razzisti. Il gruppo ultrà juventino dei "Bravi ragazzi" (mai nome fu più dissonante per fortuna poi si è disciolto) diede alle fiamme un campo rom di Torino. «E quello è uno dei tanti casi di "complicità" delle frange estreme della Curva che delinquono fuori e poi si appropriano, anche indebitamente, di poteri dello stadio, gestendolo a piacimento con il club che spesso tace e quindi acconsente». Siamo di fronte a un altro aspetto molto italiano: l'omertosa deresponsabilizzazione del mondo del calcio. «In Inghilterra il patron del Chelsea Abramovich al primo episodio di razzismo antisemita da parte dei suoi tifosi ha varato una tolleranza zero applicata con lo strappo della tessera dei soggetti incriminati. Un gesto che farà "giurisprudenza" d'ora in poi all'interno del club londinese. Da noi la Roma è l'unica società che in estate ha inserito un codice interno analogo al Chelsea: il tifoso viene segnalato come razzista gli verrà tolta la tessera



Lo striscione razzista contro Balotelli durante Arabia Saudita-Italia giocata a San Gallo il 28 maggio

sera d'accesso allo stadio Olimpico. Ma il resto del sistema è assente e tacciono in maniera preoccupante tutte e tre le componenti: federazione, dirigenti di club e tessarati. Nessuno è disposto a mettersi la faccia dinanzi ai razzisti da stadio». La dimostrazione è che da quando si sono spenti i fari sul grande calcio ormai si parla di episodi di razzismo circoscritti alle categorie inferiori. «Per un fatto molto semplice - continua Valeri - in Serie A tranne Keane non abbiamo più dei G2 - calciatori di colore di seconda generazione -». Finita l'ondata positiva degli azzurri i "black italians" Balotelli (vittima tra l'altro nel maggio scorso di quello striscione "Il mio capitano è di sangue italiano" durante Arabia Saudita-Italia), Ogbonna e Okaka ora la maggior parte dei G2 militano nei settori giovanili o nelle formazioni dei campionati dilettantistici. Infatti, il calcio dilettantistico e giovanile ogni settimana fa registrare casi davvero allarmanti che riguardano partite di ragazzini di 10-12 anni. «E in una partita di queste, ciò che chiede Ancelotti, la sospensione da parte dell'arbitro, c'è stata e credo sia un fatto uni-

Il sociologo Mauro Valeri, responsabile dell'Osservatorio che vigila sugli stadi italiani: «Il problema coinvolge ormai i campionati dilettantistici e giovanili. Ma federazione, dirigenti di club e tessarati tacciono»



Matuidi (Juventus) / LaPresse

co», informa Valeri. È il caso di una partita del campionato esordienti del Veneto, Pegolote-Cartura, del 10 novembre scorso, sospesa prima del terzo tempo per i reiterati insulti razzisti da parte dei genitori degli ospiti contro un ragazzino del Pegolote. Il Cartura ha vinto sul campo ma il giudice sportivo ha tenuto conto della sospensione dell'arbitro (un dirigente del club di casa, come accade in queste categorie) e ha decretato il 3-0 a tavolino ai danni degli ospiti più una multa di 50 euro. Una punizione quasi trascurabile rispetto alla gravità del fatto in sé. Ma le giovani "vittime" degli attacchi razzisti a volte vanno loro stesse incontro a sanzioni. «Il ragazzino di colore continuamente vessato prima o poi è normale che sbotti e abbia una reazione, magari anche scomposta». È accaduto, sempre nel mese di novembre, durante una gara del campionato Allievi toscano: Bibbiena-Arezzo Football Academy. Un 15enne di origini senegalesi del Bibbiena dopo una serie di entranced e insulti a sfondo razzista si è "fatto giustizia da solo" e alla fine si è beccato 5 giornate di squalifica. Una brutta pagina che per for-

tuna si è chiusa con le scuse sincere da parte dei giovani dell'Arezzo che si sono presentati nello spogliatoio del Bibbiena accompagnati dal loro allenatore, che poi, durante la settimana ha mostrato ai suoi ragazzi film e documentari sul tema del razzismo. «Un ottimo educatore fa questo, ma è raro che nel nostro calcio, tutto proiettato al business fin dalle categorie giovanili, ci si fermi a riflettere con questa profondità e attenzione sugli aspetti morali - sottolinea Valeri -. Così molti ragazzi di colore dei club del sistema abbandonano presto il calcio e magari passano a praticare altri sport. Non è un caso che nell'atletica o negli sport individuali ci sia un aumento di tesserati tra i figli di stranieri». Sono aumentati anche gli arbitri di calcio figli di stranieri e con la loro presenza in campo inevitabilmente crescono anche gli episodi di razzismo verso queste "giacchette nere". Ultimo della serie: il giovane direttore di gara della sezione di Roma 1, Nirintisalama Andriambelo: ad Ardea, durante la gara di Eccellenza laziale tra il Team Nuova Florida e il Ronciglione United dopo aver espulso un giocatore dello United dagli spalti veniva ricoperto di insulti da parte di un tifoso - non identificato - del Ronciglione. Anche in questo caso il buon senso alla fine è prevalso: il club del Ronciglione ha stigmatizzato l'accaduto e sta pensando a future iniziative di sensibilizzazione contro il razzismo. «Però anche qui, l'Associazione italiana arbitri mi pare si comporti come la Figc, non prende una posizione ufficiale e di conseguenza è poco presente al fianco dei propri tesserati che vanno in questi campi di periferia dove non solo vengono insultati ma il più delle volte mettono a rischio anche la propria incolumità fisica».

STORIE DI CUOIO

Da Thuram a Dhorasoo, i giocatori più impegnati

PASQUALE COCCIA

L'episodio di razzismo accaduto di recente durante l'incontro di pallacanestro di serie D Scuola Basket Ferrara - Baskers Forlimpopoli, e di cui *Avvenire* ha riportato ampiamente, ai danni del giocatore Orobosa Monday al quale l'arbitro sembra aver rivolto le seguenti parole «Matti giù quelle mani di m... negro», la dice lunga sul razzismo che serpeggia anche nello sport, riflesso di quello più ampio e sempre più montante nella società italiana. Eppure lo sport dovrebbe rappresentare il terreno fertile per il rispetto degli altri, dovrebbe annullare le differenze religiose, del colore della pelle, della razza, e unire, integrare in nome di un gioco con qualsiasi palla da tirare a canestro o in porta, con le mani o con i piedi. Chi in nome dei piedi si è integrato nella cultura francese, pur essendo nato ad Harleur, alle isole Mauritius, a migliaia di chilometri di distanza da Parigi, da madre mauriziana e padre indiano, è Vikash Dhorasoo, calciatore che ha fatto parte della nazionale francese guidata da Zinedine Zidane e che ha perso la finale mondiale a Berlino 2006, laureando l'Italia campione del mondo. Il calciatore ha fatto parte dell'élite del calcio europeo dal Milan di Carlo Ancelotti con il quale è stato vicecampione d'Europa nel 2005 fino al Paris Saint Germain. Vikash Dhorasoo racconta tutto in un libro, *Con il piede giusto* (66hand2nd, pagine 148, euro 15) da quando suo padre alle Mauritius dipendeva dall'amministrazione dello Stato e presi-

dente di un club di tifosi di calcio, decide di mollare tutto e cercare lavoro in Francia, dove finisce per fare l'operaio a Le Havre. Un'infanzia multietnica e multirazziale vissuta negli anni '70 del secolo scorso, con i compagni di giochi figli di immigrati provenienti dai quattro angoli del mondo, un'infanzia vissuta all'insegna delle partite di calcio improvvisate, intermittibili, giocate fino all'imbrunire. Oggi che l'ex calciatore del Milan, Paris Saint Germain e Liona ha appeso le scarpe al chiodo non ha dimenticato le sue origini e quelle dei suoi compagni di giochi, anche se lui ha fatto parte della nazionale di calcio francese, è diventato famoso e con i soldi guadagnati vive bene. Ha fondato il movimento Titane, che si batte per un calcio gioioso e sostenibile. Dopo aver smesso di giocare, su invito del sindaco di Parigi Anne Hidalgo, per oltre un anno ha incontrato i ragazzi dei quartieri periferici della capitale francese, figli di immigrati arabi, portando loro come esempio il processo di integrazione che attraverso il calcio ha riguardato la sua vita, e oggi Dhorasoo è attivo nelle campagne contro la discriminazione razziale. Altri calciatori, noti ai tifosi per essere stati campioni di livello internazionale e per aver giocato nel campionato italiano, sono quotidianamente protagonisti della lotta al razzismo, tra loro particolarmente attivo è Lilian Thuram, nato a Guadalupa e vissuto fin da piccolo in Francia, campione del mondo con la Francia nel 1998 e grande calciatore della Juve, oltre che del Parma e del Barcellona. Thuram ha dato vita a una fondazione che porta il suo no-

me e che ha il compito di educare le giovani generazioni alla tolleranza e al rispetto degli altri, a partire dallo sport, perché il campione francese dopo la scuola, considera il campo, non importa se di calcio, di pallacanestro o di altro sport, il luogo più importante dove si educano i bambini. Note le sue polemiche, quando era una colonna dei bleus transalpini e vinse il mondiale nel 1998, con Marie Le Pen che lamentava la presenza di troppi "neri" nella nazionale di calcio, Lilian Thuram replicò che non conta essere bianchi o neri per far parte della nazionale, ma francesi. Un altro nome è quello di Clarence Seedorf, stella del Milan come calciatore e poi allenatore, nono africano schiavo e lui nato in Olanda, dove opera la sua fondazione Champions for Children con progetti di campi sportivi, come i playground, realizzati di fianco alle scuole in Sudafrica, vicino a Capetown, ma anche in Olanda ad Almere, città in cui è nato, dove secondo l'ex campione del Milan vi è un gran bisogno di lavorare per l'integrazione, perché anche in quel paese, che riguarda al processo di integrazione nel nostro immaginario riteniamo all'avanguardia in Europa, il razzismo si sta facendo ampiamente strada anche grazie alla moltiplicazione di gruppi xenofobi, soprattutto in tempi di crisi economica e culturale. Potremmo segnalare una serie di altre iniziative promosse da numerosi calciatori di colore, che hanno militato nel campionato italiano, sulla lotta al razzismo, dall'ex juventino Pogba all'ex interista Et'o' ma pensiamo che il virus del razzismo negli stadi e nella società si combatta con il protagonismo duraturo e in prima persona di tutte le istituzioni sportive per evitare una volta per sempre quello che è accaduto al giocatore di basket Orobosa Monday.

Serie A: poker Napoli, Roma in crisi

Tutto facile per il Napoli, che riscatta il pareggio interno contro il Chievo e torna alla vittoria battendo 4-0 il Frosinone. I partenopei si riportano a +8 in classifica dalla caposita Juventus e salgono a +6 sull'Inter. Ma per gli azzurri in versione turnover non è stata solamente una prova generale per la Champions. Al di là delle reti di Zielinski, di Ounas e della doppietta nel finale di Milk, Ancelotti si è goduto i rientri dopo i rispettivi infortuni di Meret, Ghoulam e Younes. Tre preziose armi in più per il prosieguo della stagione. Clamoroso invece a Cagliari, dove la Roma alla ricerca di punti preziosi per la rincorsa al quarto posto si fa invece rimontare ai 95' in nove contro undici. Finisce 2-2 con i girasoli che in vantaggio per due reti al termine del primo tempo (gol di Cristante e Kolovrat) sembravano padroni del match. E invece la reazione dei sardi porta prima al gol di Ionta. E poi in un finale nervosissimo, con due espulsi (Srná e Ceppellini) Maran, alla rete del pareggio con Sau. Uno choc per la squadra di Di Francesco in piena crisi di risultati.

La 15ª giornata

Juventus	1
Inter	0
Napoli	4
Frosinone	0
Cagliari	2
Roma	2
Lazio	2
Sampdoria	2

Oggi, ore 15

Sassuolo	(12.30)
Florentina	
Empoli	
Bologna	
Parma	
Chievo	
Udinese	
Atalanta	
Genoa	
Spal	(18)
Milan	
Torino	(20.30)

Classifica:

Juventus	43
Napoli	35
Inter	29
Milan	25
Lazio	25
Torino	21
Roma	21
Parma	20
Sassuolo	20
Sampdoria	20
Atalanta	18
Florentina	18
Cagliari	17
Genoa	15
Spal	14
Empoli	13
Udinese	13
Bologna	11
Frosinone	8
Chievo	2

Doping, sospesa la marciatrice María González

La marciatrice María Guadalupe González, romero è risultata positiva a un controllo antidoping nello scorso ottobre ed è dunque stata sospesa in maniera provvisoria. La 29enne messicana, argento alle Olimpiadi di Rio 2016 e bronzo ai Mondiali di Londra 2017 nella 20 km, rischia una squalifica di quattro anni (addio dunque a Tokyo 2020 e l'anno prossimo ai mondiali di Doha), dopo la positività al trenbolone, uno steroide anabolizzante. Nelle occasioni in cui la González è salita sul podio, ha sempre preceduto la nostra Antonella Palmisano che è stata quarta ai Giochi Olimpici e terza nella rassegna triestina: potrebbero dunque arrivare delle "promozioni" per l'atleta azzurra. In soccorso della González, il presidente della Federatetica messicana, Antonio Lozano: «Dalla ricerca che stiamo facendo, è una sostanza usata per ingrassare il bestiame in Messico, nonché negli Stati Uniti. Credo nella correttezza di "Lupa", sono convinta che vi sia stata una contaminazione, proprio come lei dice e aspettiamo per capire cosa accadrà».

Biathlon, l'azzurra Wierer al comando

Dorothea Wierer sale sul podio a Pokljuka nella gara sprint valida per la Coppa del mondo di biathlon. Perfetta al poligono, dove trova lo zero a terra e in piedi con il miglior shooting time e il miglior range time in assoluto. L'atleta azzurra va forte anche sugli sci ed è costretta ad arrendersi soltanto alla veterana finlandese Kaisa Mäkäräinen, l'atleta più anziana in gara che nel fondo è praticamente imbattibile e a 35 anni dimostra di avere ancora fame. Per la 28enne azzurra Wierer si tratta del podio numero 22 in carriera in una gara individuale di Coppa del mondo, il sesto nella sprint, il 35º includendo anche le staffette: le vale il pettorale giallo di leader della classifica generale. L'azzurra sale infatti a 90 punti scavalcando sei atlete e togliendo lo scettro a Julija Džyma, che aveva trionfato nell'individuale. «In questo momento sul circuito femminile l'Italia è la squadra più forte», ha detto la Wierer. Bene anche l'altra azzurra Lisa Vittozzi, quinta ma con tanti rimpianti.

Sci, Coppa del mondo: flop per gli italiani

Niente di nuovo nel mondo dello sci con gli ormai abituali trionfi di Marcel Hirscher e Mikaela Shiffrin. In Coppa del mondo i due fuoriclasse del circo bianco dominano lo slalom gigante maschile di Val di Isère e il supergigante femminile di Saal: un successo numero 60 in carriera per l'austriaco, è invece il quarantesimo per la statunitense, che a soli 23 anni si conferma una delle più forti sciatrici di sempre. Lontani dal podio gli azzurri: in campo maschile il miglior piazzamento è l'ottavo posto di Riccardo Tonetti. Tra le donne fuori per cadute Federica Brignone e Nadia Fanchini, tredicesimo posto per Elena Curtoni.